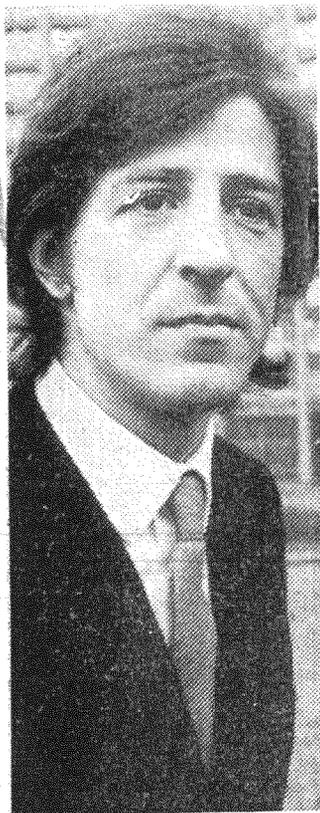


AL TEATRO SOCIALE

Gaber e il signor G. una simbiosi perfetta



Gaber: il signor G

Ci si può aspettare di tutto da Gaber anche un signor G.

«Storie vecchie e nuove del signor G» è un recital di circa trenta canzoni in cui volente o nolente ognuno di noi si ritrova, identificandosi in una delle tante denunce che l'omino senza «benda» spara sul pubblico con amarezza, rimpianto, rancore, asprezza e un pizzico di speranza.

Un istrione con qualcosa di più, cioè un contenuto. Un mimo, che fingendo spontaneità, esalta il suo professionismo artistico al punto di coinvolgere il pubblico incatenandolo con

una ridda di sensazioni che lo spingono nella direzione da lui voluta.

E il pubblico viaggia con la convinzione che effettivamente la città sia una cosa bella, pulita e ordinata e si ritrova il signor G. che non riconosce un albero. Si bea nel dramma dell'uomo al capezzale dell'amico morente identificandosi con schemi che gli sono più congeniali, partecipa alla condanna della droga camuffata con un nome di donna (Maria Giovanna) e si perde nuovamente nel dubbio ascoltando « Eppure sembra un uomo ».

E Gaber si erge dalla confusione di idee, la manipola, gioca divertendosi, tratta dell'amore, lo distrugge, lo fa risorgere, lo calpesta e lo esalta.

Costringe a pensare facendo dello spettacolo, impedendo però al pubblico di accorgersi che sta pensando: e lo spettatore s'appassiona al dramma dell'uomo che non può unirsi alla donna che ama unicamente perché appartenenti ad ambienti differenti, dimenticando forse che è di lui che si parla.

La coreografia del Piccolo Teatro è perfetta al punto tale che non esistendo riempie la scena. Luci e musica si identificano con il senso della parola fino a renderne impossibili la scissione, creando la « maledetta » sensazione voluta, penetrando nello spettatore e trascinandolo sul palcoscenico.

La parola violenza, diventa violenza di suoni, di luci, di gesti, scritta sulla faccia di Gaber e si riflette fino all'ultima poltrona del teatro. Lo stesso discorso per l'amore l'amarezza, il rimpianto e la critica. E questo è in ultima analisi il chiaro sintomo del grosso talento di un uomo che per pura combinazione è anche un grande artista.

Graziella Lepora

AL TEATRO SOCIALE

Gaber e il signor G. una simbiosi perfetta



Gaber: il signor G

Ci si può aspettare di tutto da Gaber anche un signor G.

«Storie vecchie e nuove del signor G» è un recital di circa trenta canzoni in cui volente o nolente ognuno di noi si ritrova, identificandosi in una delle tante denunce che l'omino senza «benda» spara sul pubblico con amarezza, rimpianto, rancore, asprezza e un pizzico di speranza.

Un istrione con qualcosa di più, cioè un contenuto. Un mimo, che fingendo spontaneità, esalta il suo professionismo artistico al punto di coinvolgere il pubblico incatenandolo con

una ridda di sensazioni che lo spingono nella direzione da lui voluta.

E il pubblico viaggia con la convinzione che effettivamente la città sia una cosa bella, pulita e ordinata e si ritrova il signor G. che non riconosce un albero. Si bea nel dramma dell'uomo al capezzale dell'amico morente identificandosi con schemi che gli sono più congeniali, partecipa alla condanna della droga camuffata con un nome di donna (Maria Giovanna) e si perde nuovamente nel dubbio ascoltando « Eppure sembra un uomo ».

E Gaber si erge dalla confusione di idee, la manipola, gioca divertendosi, tratta dell'amore, lo distrugge, lo fa risorgere, lo calpesta e lo esalta.

Costringe a pensare facendo dello spettacolo, impedendo però al pubblico di accorgersi che sta pensando: e lo spettatore s'appassiona al dramma dell'uomo che non può unirsi alla donna che ama unicamente perché appartenenti ad ambienti differenti, dimenticando forse che è di lui che si parla.

La coreografia del Piccolo Teatro è perfetta al punto tale che non esistendo riempie la scena. Luci e musica si identificano con il senso della parola fino a renderne impossibili la scissione, creando la « maledetta » sensazione voluta, penetrando nello spettatore e trascinandolo sul palcoscenico.

La parola violenza, diventa violenza di suoni, di luci, di gesti, scritta sulla faccia di Gaber e si riflette fino all'ultima poltrona del teatro. Lo stesso discorso per l'amore l'amarezza, il rimpianto e la critica. E questo è in ultima analisi il chiaro sintomo del grosso talento di un uomo che per pura combinazione è anche un grande artista.

Graziella Lepora